

narrativa  racne

105

Antonio Fasano

Romanzando





www.aracneeditrice.it
www.narrativaracne.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXX
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-3816-8

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'editore.*

I edizione: ottobre 2020

Prefazione

Laura, una donna non più giovane, agiata, conduce una vita vacua per sfuggire ad un antico dolore. Conosce Alessio Barozzi, scrittore intelligente ma di poche pretese, che ha appena iniziato, un po' di malavoglia, un nuovo romanzo. Nasce un amore infuocato sullo sfondo di un singolare caso di omicidio di cui entrambi saranno sospettati. L'incontro con Laura scatena l'ispirazione di Alessio che, nonostante il coinvolgimento sempre più pesante nelle indagini per il delitto, si lancia con entusiasmo nella scrittura del suo nuovo libro che infine intitolerà "Romanzando". Qui Alessio racconta di Giustina, una donna modesta e pur essa delusa dalla vita, che viene illuminata dalla lettura di un romanzo (e questo è il secondo: "Una donna qualunque") su una donna a lei molto simile, scritto dal personaggio che in "Romanzando" è l'alter ego di Alessio Barozzi (Alessio Barocci). Dora, l'eroina di questo secondo romanzo, uscirà dal suo essere "qualunque" operando per un'organizzazione umanitaria in Africa ed avrà poi successo nella carriera diplomatica. Il presente libro, che prende a prestito il titolo dell'immaginario libro del Barozzi, ha quindi, esattamente come quello, la curiosa struttura di una scatola cinese di romanzi: uno principale che riguarda le vicende di Laura ed Alessio, un altro scritto da quest'ultimo sulla vita di Giustina, il quale ne include un terzo, ossia la storia di Dora,

scritto dal Barocci, il personaggio ombra del Barozzi. Romanzi che in vario modo si intrecciano tra loro seguendo il filo conduttore della conquista dell'amore. Sullo sfondo incombe un ulteriore inquietante romanzo sulle immaginarie esperienze erotiche di Dora, realizzato da Giustina per suggellare la propria emancipazione, col titolo "Sognando oltre il confine". Il Barozzi, che tiene le fila di tutti i romanzi all'interno del suo "Romanzando", si farà infine rapire proprio dall'ultimo, rischiando di far scoppiare la scatola cinese. Per quanto appaia solo fugacemente, esso finirà per avere un'importanza dominante nella vita artistica di Alessio.

Una formula concepita in primo luogo per divertire e che mi auguro raggiunga il suo scopo. Però anche un percorso che richiede attenzione, perché come si è detto, i romanzi non sono consecutivi, ma si intrecciano continuamente. Per questo sono stati adottati quattro caratteri di scrittura differenti per ciascuno di essi.

Chi si ritrovi a perdere il filo si può aiutare con la seguente tabella.

Numero e Titolo dei Romanzi (1 contiene 2, ecc.)	Autore	Protagonisti	Carattere di scrittura
1. Romanzando	Antonio Fasano	Laura De Bellis (imprenditrice) Alessio Barozzi (scrittore)	Alessio Barozzi, scrittore sulla sessantina...
2. Romanzando (inizialmente chiamato "Giustina")	Alessio Barozzi	Giustina Amici (correttrice bozze) Alessio Barocci (scrittore)	<i>I capelli nascondevano nell'opacità del grigio...</i>
3. Storia di una donna qualunque	Anna Alexia [pseudonimo]	Dora Vitali Cristina Duhel (operatrici umanitarie)	<i>Dora era una donna qualunque</i>
4. Sognando oltre il confine	Giustina lo scrive all'interno del Romanzo 2 e se ne leggono pochi brani.	Dora Vitali Cristina Duhel	<i>Finalmente Dora sentiva che...</i>

I

Alessio Barozzi, scrittore sulla sessantina e di medio successo, era giunto a un punto della sua carriera in cui si era insinuata di soppiatto la peggiore insidia per un artista: l'analisi critica di ciò che aveva prodotto fino a quel momento. E proprio mentre aveva iniziato il suo nuovo romanzo si era lasciato cogliere dal rifiuto di seguire un cliché ormai consunto: quello del romanzo storico. Certo, con quel tipo di racconti si era fatto un nome e riusciva a campare coi suoi libri, e questo era un successo innegabile, valido da solo a giustificare che quasi automaticamente ritornasse ai suoi schemi collaudati, ma era forse quella la missione di un artista? Confezionare racconti precotti per un pubblico di habitué? Sotto il peso di questo interrogativo aveva deciso che il suo nuovo libro non avrebbe seguito il filone in cui si era specializzato, nel quale dava l'anima a personaggi che avevano un posto nella storia e nella fantasia del pubblico, ma avrebbe invece parlato di una donna qualunque, una che vive in mezzo a un popolo anonimo, senza grandi orizzonti, come la maggior parte delle donne che si sono lasciate alle spalle una mezza vita di sogni sfioriti.

Così nelle prima pagine era nata Giustina, una donna sola e matura, appesantita e addirittura quasi intorpidita da quel suo venire dal niente e andare verso... il niente. Già, aveva voluto creare un personaggio dimesso e indifeso, sperando di

suscitare l'empatia di quei lettori, forse i più numerosi, che con Giustina avrebbero potuto condividere il senso di frustrazione che assale tante persone affogate nella monotonia della propria esistenza. Le aveva perfino negato qualche particolare interessante, proprio con l'idea di farla assomigliare il più possibile alle tante persone disilluse dalla vita. Però adesso la difficile condizione di quella donna gli si metteva di traverso con la sua irrecuperabile evanescenza, impedendogli di immaginare per lei una qualche rivincita, quel riscatto che avrebbe dovuto eccitare le speranze di coloro che nella vita avevano finito per rinserrarsi nel medesimo squallore. Era per questo che quel moncone di romanzo non riusciva a sollevarsi dal grigiore delle prime pagine, rischiando di soffocare, insieme alla povera Giustina, anche il suo malaccorto autore. Ora, dopo aver conosciuto Laura, la donna che aveva incontrato la sera prima, cominciava a capire a quale modello di femmina autentica aspirasse la sua fantasia. Sì, Laura, quella straordinaria creatura che aveva appena conosciuto e l'aveva profondamente colpito ora, finalmente, avrebbe trasfuso in Giustina la sua linfa muliebre...

Laura era veramente una persona speciale. Non più giovane, ma ancora graziosissima, minuta, col volto espressivo, i chiari occhi vivaci che costantemente rivelavano la sua acuta attenzione con un brillio accattivante, quasi aggressivo e sicuramente ammaliante. Aveva una grazia naturale nel portamento, nel suo modo delizioso di ridere, nell'istintiva eleganza del movimento che faceva di ogni suo gesto un irresistibile invito a comunicare. E tutto ciò Alessio l'aveva notato all'istante. Ma quello che più di quella donna lo aveva attirato era la voce, che Laura sapientemente modulava da acuti argentini a morbidi toni bassi, sorprendenti in una creatura così esile, con una sensualità spontanea e avvolgente che ne imponeva la presenza, impregnando lo spazio intorno a lei di una vibra-

zione intima e perfino nobile. Si approssimava ormai ai sessanta anni, e li mostrava tutti, anzi pareva addirittura esibirli, e a qualche amica che le suggeriva di intervenire nei punti strategici rispondeva che l'idea di modificarsi proprio non le piaceva: la natura facesse pure ciò che voleva e lei si sarebbe lasciata condurre docilmente al suo destino. Nemmeno si preoccupava di tingersi i capelli, che d'altronde erano di un brillante grigio argenteo che donava al suo caschetto un piacevole contrasto con la naturale carnagione olivastra del viso. E neppure si era mai preoccupata di nascondere una piccola voglia a forma di foglia di felce, di un viola quasi brillante su un angolo della fronte. Nasconderla dietro una frangetta? E perché? Ne era sempre andata fiera e in effetti la esibiva con tanta disinvoltura che tutti si abituavano a considerarla come una sorta di tatuaggio, una singolare decorazione regalatale dalla natura. Lottare per cambiare il proprio fisico le pareva un inutile spreco di energie per uno scopo che in fondo era futile; l'importante era estrarre la vitalità dello spirito e la curiosità per la vita, per il mondo che le era stato assegnato e con cui lei s'ingegnava in tutti i modi di andare d'accordo. E queste doti le aveva al massimo grado, tanto che tutti, anche i giovani, ne restavano affascinati. Eppure la sua esuberante personalità nascondeva una tristezza che non l'abbandonava mai e che solo chi conosceva la sua storia poteva intuire. Si era sposata quando aveva circa trent'anni e presto aveva avuto un bel bambino. All'età di quattro anni il piccolo aveva contratto una grave forma di leucemia che l'aveva sopraffatto in pochi giorni. Le ci era voluto molto per uscire dalla depressione causata da quella tragedia e nel frattempo aveva lasciato che il suo matrimonio andasse in pezzi, perché tutto era stato estirpato dalla sua vita, compreso l'amore. Ma infine aveva trovato la volontà di ricostruirsi e di tornare ad essere una creatura adorabile. Certo anche per questo doloroso passato Laura aveva

finito per dare molto più valore alla forza del carattere che alla perdita della freschezza. Quelle rughetta sulle labbra? Che mai avrebbero potuto toglierle? Non certo il gusto per la vita, non certo l'entusiasmo che chiunque apprezzava in lei. E chi se ne lasciava contagiare avrebbe amato anche i piccoli segni che il tempo le disegnavo addosso. Decorazioni, non altro! E sicuramente il suo brio, il suo spirito sempre pronto a graffiare e quella sua spontanea attitudine a civettare non lasciavano trasparire nulla della sua sepolta inquietudine. Tuttavia, però, quella tragedia lontana affiorava sporadicamente, superando improvvisamente le barriere mentali apparentemente invalidabili che si era costruita. Allora per un attimo i suoi occhi si alzavano verso il cielo con un enorme carico d'ansia, come una fiammata che le bruciava i pensieri. Ma solo per un istante, così fugacemente che perfino lei stessa se ne dimenticava subito e nessuno poteva comprendere il senso di quella repentina e muta invocazione del suo sguardo.

Alessio, che aveva più o meno la sua stessa età, era un uomo di gradevole aspetto, dalla folta capigliatura grigia e uno sguardo franco, nonostante la sua scarsa propensione a socializzare. Solitamente molto riservato, si era trovato subito a suo agio di fronte a lei, nella sua splendida casa, superando l'istintivo rigetto per quella festa adatta a persone di ceto molto superiore al suo ed alla quale si era lasciato trascinare con riluttanza.

– Perché non ti piace il mio nome? – le aveva chiesto quando si erano presentati, osservando i suoi occhi azzurri chiarissimi, velati di un'insondabile malinconia.

– Che ti prende? Io non l'ho detto! – aveva reagito lei, captando subito l'interesse che aveva suscitato.

– L'ho visto nei tuoi occhi. Per un attimo hanno guardato altrove, a destra, a sinistra... come se cercassero un rifugio; hanno assorbito il tuo pensiero creando quel momento

di pausa, come per darti il tempo di scrollarti di dosso una sensazione sgradevole – aveva sentenziato Alessio, restando a fissare quello sguardo che ora virava verso il divertito.

– Laura aveva preso un atteggiamento sornione:

– Uh! Allora tu saresti un fine psicologo? È questo che vuoi dimostrare? Guardato altrove? È chiaro: sono la padrona di casa e devo ben rendermi conto di come vanno le cose!

– Non voglio dimostrare un bel niente. È una mia interpretazione, ma se ho torto dimmelo pure.

– Forse sei suscettibile, forse sei tu che ce l’hai col tuo nome – aveva incalzato lei.

– No, anzi, ne sono sempre stato orgoglioso. E poi non è così inconsueto, mi pare.

– Forse, ma sei il primo Alessio che conosco. Com’è venuto fuori questo nome? – domandò Laura che gradiva il ritmo preso da quella conversazione.

– Mio padre era uno storico ed era particolarmente appassionato dell’Impero Bizantino.

– Scusa la mia ignoranza, non vedo il nesso.

– Alessio I Comneno fu imperatore a cavallo del 1100 e mio padre l’ammirava molto per il valore militare e l’abilità di governo.

– “*Col meno*”? Come hai detto? Abbi pazienza, io di quel periodo non so nulla – ammise Laura, cominciando a rendersi conto che il suo interlocutore era una persona con delle qualità inusuali.

– No, no, *Comneno*. Ed è un periodo importante: quello della prima crociata! La sua famiglia proveniva dal villaggio di Comne, in Tracia, da cui prese il nome.

– E ora mi tocca confessare che la Tracia... Di sicuro stava sui miei libri di storia al liceo, ma non mi ricordo proprio dove fosse.

– Diciamo grosso modo che ne facevano parte un pezzo dell’odierna Turchia Europea e della Grecia.

– Già, che stupida! Potevo ben arrivarci: Bisanzio, Costantinopoli, Istanbul, no? Comunque poteva andarti peggio se ti avesse chiamato Comneno invece di Alessio. –

– Beh, no, non mi avrebbe chiamato così, perché di sicuro Alessio era il personaggio migliore della famiglia. Quello che venne dopo fu suo figlio Giovanni e lo chiamavano Kaloioannis, cioè il bel Giovanni, ma pare invece che fosse brutto.

– Alessio... Alessio... Sai che ci trovo? – riprese Laura facendo lievemente stridere in acuto la “e” accentata del nome – Che mi richiama il bollito. Sì, insomma mi fa pensare al pesce lesso, alla patata lessa, tutte cose che la gente, chissà perché, associa a una persona spenta. –

– Hai visto che avevo ragione? Non ti piace.

– Beh, spero che non ti offenderai per questo – ammise Laura con un sorriso che ampiamente ripagava Alessio del piccolo sgarbo.

– Oh, potrei. Un sacco di gente tiene moltissimo al proprio nome, specialmente se è un tantino particolare.

– Adesso lascia fare la psicologa pure a me. Sono convinta che per fortuna a te non te ne frega niente.

– Indovinato! – aveva risposto Alessio inchinandosi leggermente verso di lei come per suggellare un progresso nella confidenza stabilitasi tra loro.

– Indovinato sì, altrimenti non avrei spostato la conversazione su un terreno scherzoso – aveva detto lei chiamando in causa questa volta l’irresistibile registro grave della sua voce.

Ormai aveva deciso che Alessio le piaceva. Non riusciva bene a spiegarsi perché, ma ne era sicura. Laura era una donna agiata, che possedeva una catena di negozi di abbiglia-

mento in Italia. Viveva in una fantastica villa di sua proprietà sui colli che sovrastavano Firenze dal lato sud, ossia, come si dice a Firenze “di là d’Arno”, dove l’architetto Poggi, quello che aveva trasformato il volto di Firenze capitale, intorno al 1870 aveva tracciato il Viale dei Colli che si arrampica fino al Piazzale Michelangelo, dal quale si gode la famosa vista sulla città, immortalata in milioni di cartoline. L’imponente cancello all’ingresso della villa di Laura, con due leoni in terracotta che con fierezza sormontavano i piloni laterali, dava su un viale di ghiaia bianca affiancato da splendide airole, che saliva fino alla casa, costruita appunto dal Poggi. Una piccola targa in marmo mostrava il nome di quella ridente magione: Villa DEBE. Il panorama che si vedeva dal parco era favoloso, specialmente al tramonto, quando il sole avvolge i monumenti con una sognante luce dorata e accende una fiamma rossastra sotto i ponti dell’Arno. Alessio era invece un intellettuale piuttosto trasandato che viveva in affitto in un piccolo appartamento, trasandato come lui, nella periferia verso il Campo di Marte. Non era proprio povero, ma i libri che scriveva gli permettevano una vita appena decente, cosa che a lui andava benissimo. Era assai poco probabile che i due avessero mai potuto incontrarsi perché Alessio non frequentava ambienti brillanti, anzi non frequentava nessun ambiente, rintanato com’era nel suo studio, sempre impegnato in ricerche varie per rendere i suoi personaggi il più possibile autentici. “Nulla aiuta la fantasia più della realtà” – soleva dire, ma la realtà per lui non era la gente che aveva d’intorno, era invece la storia, materia che l’aveva sempre affascinato fin da bambino, quando razzolava nei libri del padre, professore di Storia Antica all’Università di Firenze. E la storia era la vera ossatura dei suoi romanzi che spaziavano su periodi diversi, dall’antichità ai nostri giorni. Ora però era stato catturato testardamente da quel personaggio piuttosto dimesso, Giu-

stina, che non riusciva bene ad afferrare e che continuava a sfuggirgli tra le righe, senza lasciarsi raggiungere nell'anima.

Si trovava lì quella sera, in quella festa, perché non poteva dire di no al suo editore, Giuseppe Sampieri, che gli era affezionato. La Casa Editrice Sampieri era una vecchia impresa fiorentina, fondata dal nonno di Giuseppe, amico di alcuni personaggi di spicco nella letteratura toscana dei suoi tempi, la cui collaborazione le aveva conferito una certa importanza. Poi la società aveva conosciuto un costante declino e Giuseppe lottava con le unghie e con i denti per tenerla a galla. Fare conoscere a gente benestante uno dei suoi autori di punta era una azione promozionale di rilievo e perciò aveva insistito per trascinarlo a quella festa come un animale domestico di cui andava orgoglioso. Gli aveva spiegato che era importante che si desse un po' da fare per farsi vedere perché i libri, che diamine, non si vendono da soli e lui doveva ricordarsi bene che di quello campava. "Oddio – aveva aggiunto – magari sarebbe meglio non ti vedessero, conciato come sei e con quel carattere d'orso, ma se mi fai la grazia di lasciarti avvicinare magari qualcuno capisce chi sei veramente. Non sono tutti stupidi dove ti porto, te lo garantisco." E per prima cosa l'aveva presentato alla padrona di casa che l'aveva squadrato da capo a piedi, forse scontenta dell'apparizione di quell'intellettuale chiaramente fuori posto e gli aveva detto con un po' di distacco: "Salve, io sono Laura. Qui si danno tutti del tu." – "Alessio è uno dei miei autori – le aveva spiegato l'editore – uno dei migliori. Fagli conoscere un po' di gente. Te lo affido." – "Uh! non te lo sciuperò, Giuseppe, stai tranquillo" aveva risposto Laura stirando con le mani i baveri della giacca di Alessio, che dopo averla fissata per qualche istante aveva cominciato quella conversazione sul suo nome. Per Alessio quella che indossava era la sua giacca "buona", ma Laura l'aveva subito inquadrata nella categoria "gran-

de magazzino”, impressione sgradevolmente confermata dal contatto con quella stoffa dozzinale.

Dopo quel primo momento di diffidenza, e a dispetto del suo abbigliamento, Laura aveva rapidamente cambiato idea su quell’uomo e adesso lo assediava.

– Posso dirti un’altra cosa, senza che tu continui a risentirti? – chiese tornando alla carica.

– Io non mi risento affatto, sono una persona estremamente tollerante.

– Già, basta che non ti tocchino il nome! – punzecchiò lei, puntandogli un indice nel petto e stavolta evitando di toccare la terribile giacca.

– Va bene – disse Alessio in tono di tregua – sentiamo quest’altro siluro che vuoi spararmi.

– Qui non mi sembri affatto a tuo agio. Non ti piace la gente, vero? – chiese accennando con la testa alla schiera dei suoi ospiti.

– Se per gente intendi folla devo darti ragione. Mi piace la solitudine, ma se proprio devo stare in mezzo alle persone mi piace studiarle una alla volta.

– E mi stai studiando con un certo impegno, mi pare – sentenziò Laura con uno sfavillio ammaliante nello sguardo.

– Uno studio molto piacevole, devo dire – ammise Alessio candidamente. – Ma di certo molto discreto. Ti dà fastidio?

– Mah, uno che ti hanno appena presentato e che sta cercando di leggermi dentro. Cosa ti fa pensare di poter prenderti tutta questa confidenza?

– L’hai portata tu la conversazione su un terreno confidenziale. Parole tue! – disse Alessio avvicinandosi al suo volto per poter abbassare il tono di voce fino a un sussurro.

– Vero! – squillò lei allontanandosi di scatto per non concedergli quella posizione di vantaggio. – Io faccio amicizia velocemente, ma non devi approfittartene.

Alessio alzò le sopracciglia con un'espressione di assoluta innocenza, senza dire nulla, come per farle intendere che si sarebbe lasciato guidare. Esattamente ciò che Laura desiderava. Per quanto la sua vita sentimentale fosse stata alquanto movimentata, Laura non era una donna leggera. Amava però immensamente questa fase di primo contatto che solleticava l'intuizione e l'approfondiva gradualmente, cercando di capire con quale intensità la preda veniva colpita dal suo fascino. Poi il gioco poteva benissimo finire lì. E anzi finiva lì quasi sempre, perché pochissimi meritavano di passare a uno stadio di maggiore intimità.

Laura tornò a giocare con Alessio sul tema del nome.

– Senti – gli disse – non è che io sappia molto di letteratura contemporanea, ma il solo fatto che sei una creatura di Giuseppe mi fa pensare che tu non sia poi tanto famoso. Giuseppe è una splendida persona e ci mette tanto impegno, ma non ha mai sfondato nell'editoria. Ce l'hai un cognome?

– Mi chiamo Barozzi. E se proprio ci tieni posso confermare che tanto famoso non sono, ma nemmeno sconosciuto. Ho scritto dei romanzi con sfondo storico che hanno avuto un decoroso successo.

– Immagino che userai un nome d'arte – sentenziò lei socchiudendo gli occhi per rendere il suo sguardo più inquisitorio e avvertirlo che stava continuando quel gioco sottile in cui avevano scoperto un coinvolgente genere di comunicazione.

– Ci risiamo! – protestò Alessio – Non ti va bene nemmeno il cognome.

– Barozzi, Bacherozzi, non va bene no! Certo non per un artista. Ti suona forse bene “and the winner is Alessio Bacherozzi”?

– Forse per questo non ho vinto mai nulla – ammise Alessio aprendo le braccia con finto rammarico. – Ti dirò,